

Attualizzare il contrasto alle mafie



di Pierpaolo Filippelli

*Magistrato e presidente della Commissione
Anm "Criminalità organizzata"*

L'organizzazione di un comitato direttivo centrale speciale a Palermo, a trent'anni dalle stragi, dedicato esclusivamente al tema del contrasto alla criminalità organizzata, è stato un segnale molto forte che la magistratura associata ha voluto dare di coesione, di impegno comune, di unità di intenti in questo campo estremamente complesso, difficile e delicato.

Si è partiti dalla consapevolezza che la lotta al crimine organizzato richiede uno spazio di analisi e di riflessione e una capacità di proposta e di iniziative di tutta la magistratura.

Il contrasto alle mafie infatti coinvolge e chiama in causa tutti i magistrati e tutta la magistratura, sia quella requirente che giudicante, sia quella che opera nel settore penale che nel mondo del civile. E' un tema che impegna e vede protagonisti le procure distrettuali e i grandi tribunali metropolitani, ma anche i medi e piccoli uffici giudiziari, che spesso sono dei veri e propri "uffici di frontiera", con forti problematiche organizzative e di organico, e a diretto contatto con realtà territoriali ad alta densità mafiosa. Il contrasto alla criminalità organizzata coinvolge i magistrati del Sud, ma anche del Centro e del Nord. E' infatti ormai incontrovertibile che le mafie si siano ramificate in tutto il Paese e abbiano messo radici profonde proprio nelle aree economicamente più sviluppate e progredite. Il contrasto alle mafie è un sforzo, un obiettivo, che chiama in causa tutte le generazioni di magistrati e tutti i magistrati, al di là delle loro diverse sensibilità culturali.

È questa la logica e la prospettiva che hanno dunque portato alla istituzione, nell'ambito della associazione nazionale magistrati, di una apposita commissione dedicata proprio allo studio e all'analisi delle molteplici problematiche legate alla complessità del fenomeno mafioso, che assume spesso connotati e caratteristiche assai differenti, anche in relazione ai diversi contesti territoriali e sociali e ai diversi ambiti d'azione criminale in cui si esso si esprime.

Le "facce delle mafie" sono diverse e ormai è sempre più evidente che accanto ad una "bassa mafia", talora "stracciona", dedita all'attività dello spaccio al minuto della droga e al racket dei piccoli imprenditori, coesiste un' "alta mafia" che gestisce e investe grandi capitali, che si infila in gangli vitali dell'economia e che è in grado di condizionare apparati amministrativi e burocratici delle pubbliche amministrazioni e di relazionarsi con settori della politica. Accanto a una mafia tutta concentrata nella dimensione localistica del controllo di quartieri e periferie degradate, opera una mafia che agisce su scala transazionale.

Nell'ambito di questa commissione stiamo affrontando alcuni temi che ci sembrano particolarmente attuali e meritevoli di approfondimento.

Un tema su cui stiamo discutendo è quello legato all'infiltrazione delle mafie nel mondo delle imprese. E' una questione attualissima, che richiede, a nostro avviso, innanzitutto, il rafforzamento degli strumenti internazionali di cooperazione giudiziaria e di coordinamento investigativo, soprattutto all'interno del comune spazio giuridico europeo. Pensiamo inoltre che sia necessario e urgente mettere in campo adeguate risorse investigative e adottare opportune misure organizzative per evitare che le mafie, che le imprese mafiose o in orbita mafiosa, possano in qualche modo "mettere le mani" sui fondi e finanziamenti del Pnrr. Il Pnrr non deve essere oggi e domani per le mafie, quello che ieri per la camorra sono stati il terremoto dell'Irpina ed i relativi finanziamenti per la ricostruzione.

In questo contesto occorre approfondire l'analisi del rapporto tra la criminalità organizzata e lo strumento della corruzione. Se infatti il metodo classico della condotta criminale mafiosa è quello della intimidazione e dalla violenza, nei rapporti con le pubbliche amministrazioni lo strumento principale d'inquinamento "mafioso" è rappresentato dall'accordo corruttivo e dal traffico di influenze. In taluni casi le mafie infatti si presentano come "risolutori di problemi", con immensa liquidità, proponendo all'imprenditoria "pacchetti di servizi" di particolare convenienza e quale interfaccia fra il ceto imprenditoriale e la pubblica amministrazione, con evidente alterazione delle regole della concorrenza.

Altro tema che stiamo affrontando è quello della criminalità mafiosa minorile e della famiglia mafiosa che la VI Commissione del CSM, con la risoluzione del 31.10.2017, ha testualmente definito come *"una famiglia maltrattante nei cui confronti va operata una vera e propria censura"*. Siamo molto preoccupanti per l'attiva partecipazione di un numero sempre crescente di minorenni all'interno delle cosche e comunque per il diretto coinvolgimento di minori in bande giovanili dichiaratamente ispirate a schemi e modalità di comportamento tipici delle organizzazioni più strutturate e di sicura matrice mafiosa. Siamo molto preoccupati del fatto che in molti clan siamo già alla terza o alla quarta generazioni di mafiosi, di camorristi, di 'ndranghetisti. E' evidente che non si faranno passi in avanti nel contrasto alle mafie se non si riuscirà ad evitare che i figli dei mafiosi di oggi, siano i mafiosi di domani. Se questo accade, come molto spesso accade, la ma-

fia si sposta in avanti di una generazione e con essa la relativa necessità di contrasto. Colpisce del resto la circostanza che nell'ambito di alcuni clan sono contestualmente detenuti in regime di carcere duro familiari espressione di tre generazioni di mafiosi.

Un altro campo di analisi è quello dell'utilizzo dei beni confiscati. Ci sono sicuramente tanti esempi virtuosi di beni sottratti alle mafie e destinati a pubblica utilità nell'ambito di progetti di riscatto e con un'altissima valenza simbolica. Tuttavia sono molto numerosi anche i casi di beni confiscati letteralmente abbandonati e in stato di incuria e degrado. Il punto allora è riflettere su cosa fare, a livello normativo ed organizzativo, per evitare che queste situazioni di incuria e abbandono si ripetano e quali possano essere i metodi e gli strumenti da utilizzare per innescare attraverso l'utilizzo di beni confiscati forme di economia virtuosa.

Stiamo discutendo anche sui fenomeni e sulle manifestazioni, a nostro avviso molto allarmanti, di vero e proprio proselitismo delle mafie. Sempre più spesso la criminalità organizzata, rivolgendosi alle fasce più emarginate della popolazione di determinati contesti sociali, cerca di veicolare, anche mediante l'utilizzo dei social network, propri messaggi finalizzati a "legittimarne" l'esistenza e l'operato. Si tratta di strumenti attraverso cui la criminalità organizzata cerca di creare e rafforzare una propria area di consenso sociale e culturale attorno a sé. In questo contesto si collocano, sempre più frequentemente e "spudoratamente", canzoni e video che inneggino apertamente alle mafie e alle gesta criminali dei loro capi, "suggerendo" modelli di comportamento violenti, aggressivi e mafiosi. Nell'esperienza napoletana è significativo il proliferare di "altarini" e murali commemorativi di camorristi o giovani delinquenti uccisi nel corso di azioni delittuose. In taluni casi si è in presenza di vere e proprie condotte apologetiche delle mafie. Il tema è dunque come contrastare, e prima ancora riconoscere, queste forme di apologia, propaganda, proselitismo.

Nell'ambito della commissione intendiamo approfondire lo studio del legame tra marginalità sociale e territoriale da un lato e criminalità organizzata dall'altro, anche per individuare gli interventi e le misure che potrebbero essere adottati per allentare la pressione della criminalità su tali quartieri. In molte realtà la criminalità organizzata ha acquisito il controllo di interi quartieri cittadini lasciati all'incuria e all'abbandono. Il degrado urbano e il degrado sociale rappresentano l'humus ideale per il proselitismo delle mafie e il luogo privilegiato per i traffici illeciti, soprattutto nel settore degli stupefacenti. In molti di questi "quartieri ghetto" l'industria principale è quella rappresentata dallo spaccio organizzato della droga, che a sua volta alimenta degrado, marginalità, disperazione, esclusione. Per una efficace e concreta azione di contrasto alle mafie appare imprescindibile la riqualificazione delle periferie più degradate e una forte e mirata politica di investimenti, anche cogliendo appieno l'opportunità offerta dallo strumento del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una riflessione ulteriore merita il tema della gestione da parte della criminalità organizzata delle occupazioni abusive di immobili di edilizia pubblica residenziale. In molti contesti sono le stesse organizzazioni di trafficanti e spacciatori ad effettuare l'occupazione delle case popolari e ad assegnare le stesse a propri membri o fiancheggiatori. Si realizzano in tal modo vere e proprie "roccaforti" criminali in cui è totale il controllo del territorio da parte delle organizzazioni malavittose egemoni e in cui i soggetti estranei e non conniventi con i contesti delinquenziali sono costantemente a rischio di "espulsione" fisica dalle abitazioni agli stessi assegnate secondo le regole procedure. E' allora importante ragionare su quali iniziative, su quali protocolli, anche investigativi, organizzativi e operativi, puntare per rompere questa situazione di controllo delle mafie di interi quartieri di edilizia popolare.

La commissione intende poi procedere allo studio dei fenomeni che vedono la criminalità organizzata protagonista delle attività di devastazione e scempio dell'ambiente e con pesanti ricadute per la stessa salute dei cittadini. Il riferimento è al traffico di rifiuti, al tema delle agro mafie, del saccheggio organizzato delle risorse del mare. Recentemente l'Istituto Superiore della Sanità, su incarico della Procura di Napoli Nord, ha dimostrato, come nella così detta Terra dei Fuochi, sussista una correlazione tra discariche illegali di rifiuti gestite per anni dalle organizzazioni camorristiche e l'aumento di determinati tipi di tumori.

Altro tema di dibattito ed approfondimento è quello del rapporto tra mafie e carcere. E' proprio nelle strutture carcerarie che la criminalità organizzata recluta storicamente molti suoi affiliati ed è proprio all'interno delle carceri che si creano importantissimi e pericolosissimi rapporti di alleanza tra le cosche di diverse organizzazioni criminali e di differenti contesti territoriali. Nelle carceri si sono pianificati e organizzati omicidi e traffici criminali di ogni tipo. C'è poi il problema dell'osmosi tra i detenuti in carcere, soprattutto gli elementi apicali dei clan, e gli affiliati in libertà. Dal carcere vengono spesso, come ampiamente accertato dalle attività di indagine, veicolati all'esterno ordini e direttive ai sodali in libertà. In questo contesto continua ad essere centrale e attuale il dibattito sul regime del bis O.P., così come su tutto il tema dell'Alta Sicurezza e dei così detti "reati ostativi" all'ammissione dei benefici penitenziari. La necessità di uno studio e di una riflessione sulla materia è resa ancora più evidente dalla recente sentenza della Corte Costituzionale sulla incostituzionalità dell'ergastolo ostativo e sull'intervento richiesto al legislatore nazionale per l'adozione di interventi che tengano conto sia della peculiare natura dei reati connessi alla criminalità organizzata di stampo mafioso, e delle relative regole penitenziarie, sia della necessità di preservare il valore della collaborazione con la giustizia in questi casi. Una riflessione si impone parimenti sulla perdurante drammatica situazione delle carceri italiane, sul loro sovraffollamento, sulla promiscuità tra detenuti a bassa pericolosità e detenuti già inseriti nel circuito mafioso.

Su questi e su tanti altri temi - come quello delle misure di prevenzione e del contrasto ai patrimoni dei mafiosi o come quello delle mafie straniere o del coinvolgimento delle organizzazioni mafiose nel saccheggio e traffico di opere d'arte - sarebbe estremamente utile e importante per l'associazione nazionale magistrati avere con i rappresentanti degli uffici giudiziari maggiormente impegnati nel contrasto alle mafie un tavolo permanente di confronto, di dibattito, di analisi, di proposta. Un tavolo aperto anche in prospettiva al mondo dell'avvocatura e degli operatori del diritto, ai magistrati di altri paesi, ai rappresentanti dell'antimafia sociale, al mondo della scuola e dell'accademia. Un tavolo da cui partire per immaginare un patto nazionale per il contrasto alla criminalità organizzata.

Il contrasto alla mafia, del resto, non può essere interpretato, come già lucidamente avevano intuito Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, solo come contrasto alle organizzazioni mafiose. Occorre tenacemente combattere la stessa cultura mafiosa. C'è in ampi settori della nostra società una cultura mafiosa che è una cultura della violenza, della sopraffazione, della intimidazione, della vigliaccheria, della illegalità e che va duramente e tenacemente contrastata. Si tratta di un modo di pensare e agire che alimenta e rafforza le mafie e che crea le premesse per aree di contiguità, per meccanismi di condivisione, per logiche di connivenza e omertà. E' una cultura che del resto è alla radice anche di altri fenomeni sociali negativi (il riferimento è ad esempio alla violenza di genere, alla violenza ai danni dei minori, al bullismo, ai fenomeni discriminatori in senso lato) assai spesso con risvolti apertamente criminali.

Siamo convinti che per combattere le mafie occorran leggi adeguate e indagini e provvedimenti giudiziari in grado di disarticolare le cosche. Ma questo non basta se non si agisce anche a livello culturale ed educativo, conquistando i cuori e le menti dei giovani, formando nuovi cittadini che facciano intimamente propri i valori di legalità e giustizia. Nuovi cittadini consapevoli dei propri doveri, ma anche pronti a battersi per i propri diritti. Fu proprio Paolo Borsellino a dire che: *“se la gioventù le negherà il consenso, anche l’onnipresente e misteriosa mafia svanirà come un incubo.”*

Proprio perché crediamo pienamente nella forza della cultura e nel valore della memoria che si traduce in percorso educativo e formativo di grande pregnanza, pensiamo che l’istituzione di un Museo nazionale della lotta alle mafie e alle vittime del terrorismo e del crimine organizzato costituirebbe uno strumento estremamente utile e di altissima valenza simbolica. Un museo dove raccontare la storia della lotta alla mafia e al terrorismo e ricordare i suoi protagonisti, le sue vittime, i suoi costi. Un luogo straordinario di riflessione e di impegno.

Scrivendo Milan Kundera che *“la lotta dell’uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l’oblio.”* Ora pensiamo che la lotta degli uomini liberi contro il potere mafioso non possa non essere anche la lotta della memoria contro l’oblio sui crimini delle mafie, sugli scempi e sul dolore che esse hanno provocato.

Le discussioni, le analisi e gli approfondimenti che intendiamo sviluppare, e che saranno aperte al contributo dialettico e critico di diverse opinioni e sensibilità, partono da un assunto fermo.

E cioè che il contrasto alle mafie non può essere una guerra di mero contenimento. Non basta che le mafie siano controllate, “arginate”. Se noi dovessimo pensare a un contrasto di questo tipo saremmo drammaticamente lontani, lontanissimi dalla strada indicata da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La guerra alla mafia non può non essere una guerra radicale, una guerra di liberazione che deve avere come obiettivo, ovviamente nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali e di legge, la completa disarticolazione delle organizzazioni e lo sradicamento del fenomeno. Su questo punto non ci può essere alcuna ambiguità, alcun tentennamento, alcuna timidezza.

A trent’anni dalla stagione delle stragi, siamo fermamente convinti che, come ci hanno insegnato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, la mafia non è una organizzazione invincibile. Può essere sconfitta se la si considera una priorità nazionale, se si è tutti uniti per raggiungere questo obiettivo, attraverso una logica di squadra, abbandonando gelosie, giochi di potere e biechi personalismi.

Occorre la determinazione e la forza morale di non tollerare “santuari inviolabili” e zone di impunità, rifiutando, senza se e senza ma, atteggiamenti di disimpegno, pessimismo e rassegnazione che, anche inconsapevolmente, finiscono per rafforzare e incancrenire il fenomeno mafioso.